L’esperienza spirituale e storica del Monachesimo occidentale dal secolo IV al secolo XII, fra difesa della *Civitas christiana* intesa come *piccolo gregge dei salvati* e costruzione della *Civitas christiana* intesa come *civiltà cristiana*.

Massimo Dei Cas, 3 marzo 2019

Una certa rinascita dell'interesse per il monachesimo, nella società post-moderna e secolarizzata, è forse espresso dal due pellicole di pregio, ***Il grande silenzio,*** film-documentario diretto da Philip Gröning nel 2005, sulla vita dei monaci della Grande Chartreuse, e ***Uomini di Dio*** (*Des hommes et des dieux*), film del 2010 diretto da Xavier Beauvois sull'assassinio di una piccola comunità monastica sui monti algerini nel 1996. Ci attrae, forse, la lontananza di una dimensione dove silenzio e semplificazione si fanno senso totalizzante dell'esistenza.

Il monachesimo esprime, nella storia del Cristianesimo, un'esperienza fondamentale di spiritualità al di fuori delle istituzioni clericali (il monaco può essere consacrato, ma più spesso è laico), ma non contro di esse né al di fuori di ogni regola. Esprime il **valore esigenziale e radicale della perfezione evangelica**, contro il pericolo ricorrente di un rilassamento dei costumi e di una interpretazione accomodante della Parola di Dio. Esprime il monito: l'appartenenza alla chiesa è condizione necessaria ("nulla salus nisi in Ecclesia"), ma non sufficiente per la salvezza.

Ma, accanto a questa sua identità originaria, le esigenze della storia e della Chiesa ne plasmano una seconda, non necessariamente antitetica, ma profondamente diversa: monaco diventa baluardo contro ignoranza, povertà, barbarie, ed anche alleato nell'azione civilizzatrice che Papato ed Impero intendono condurre per edificare un'Europa cristiana.

Molto si è discusso sulle sue origini. Adolf von Harnack le individua in qualche corrente ereticale rigoristica ed estremistica, come il Montanismo. Tesi prevalente: radice biblica ed evangelica (Gesù nel deserto).

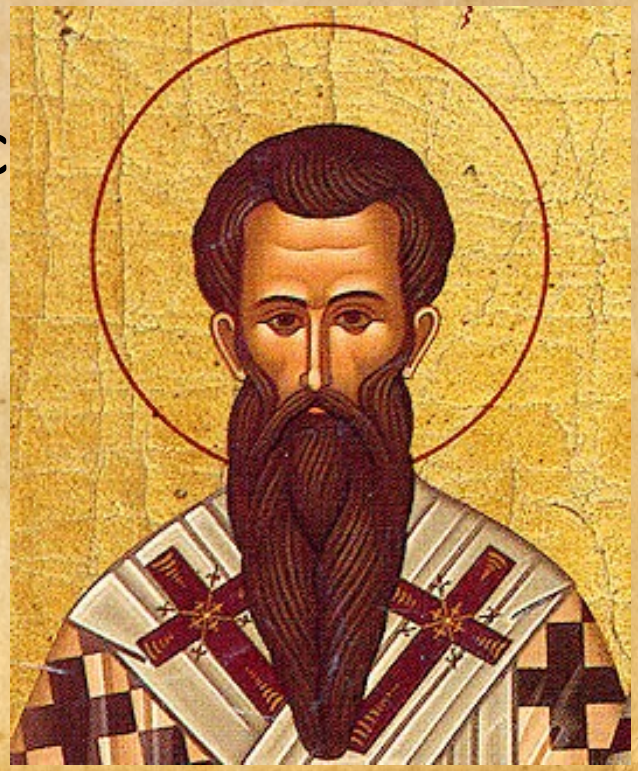
Il monachesimo non nasce subito nella storia della Chiesa, ma dopo il suo periodo più difficile, coincidente con le persecuzioni di Decio (259-61) e Diocleziano (303-11), prima dell'editto di Milano del 313, che ne riconosce la piena legittimità.

All’origine di questa storia plurisecolare potremmo porre **S. Antonio Abate**, figura popolarissima soprattutto nell’immaginario del mondo contadino (è venerato come protettore degli animali), che si ritirò nel deserto egiziano nel 300 e morì nel 356. Divenne ben presto la paradigmatica espressione del monachesimo anacoretico (la solitudine è dimensione di lotta e santificazione).

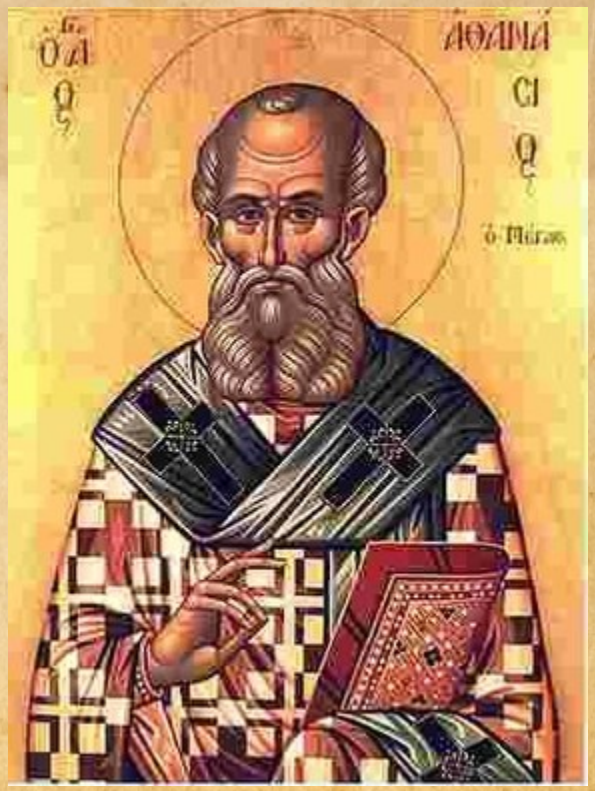
San Pacomio (+ 346), suo contemporaneo, esprime invece, sempre in Egitto, il monachesimo cenobitico, destinato ad affermarsi. Pacomio compose una Regola in cui era minuziosamente fissato l'orario relativo al lavoro, alla preghiera, ai pasti, alla penitenza: è la prima Regola monastica a noi nota. In essa viene tra l'altro codificato il sistema decanale, ossia la distribuzione dei monaci in gruppi di dieci, criterio adottato anche dalla Regola di San Benedetto. Il cenobitismo non escluse mai la possibilità anacoretica, ma la considerò eccezionale. Il monachesimo si diffuse ben presto dall'Egitto alla Palestina, alla Siria ed alla Cappadocia.

I Tre **padri di Cappadocia** (Basilio, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Cesarea) danno un contributo fondamentale alla definizione dell'ortodossia dogmatica, secondo uno sfondo neoplatonico. L'esperienza monastica è nel segno dell'ideale della semplificazione, l'ascesa mistica verso la meta del farsi "monos pros monon", "uno di fronte all'Uno" ineffabile la fonte trascendente di ogni realtà di cui parlava già il fondatore del Neoplatonismo, Plotino): "monaco" significa persona «unificata» interiormente.

Basilio il Grande (330-379) afferma che Dio, nella sua onnipotenza, crea un Figlio eguale a sé; promuove il filone della “teologia negativa” o dell’ineffabilità: conoscere l’essenza divina significa conoscere la sua incomprensibilità. Basilio condusse il monachesimo antico all’affermazione del pieno cenobitismo con la costituzione di monasteri autonomi, uno per ogni singola località. Le sue comunità erano spesso doppie, composte cioè di monac di monache.



La diffusione in occidente del Monachesimo è molto legata alla (370) “Vita Antoni” di **S. Atanasio** (295-373, che difese strenuamente l’”omousia” – uguaglianza della natura – del Figlio rispetto al Padre, contro gli Ariani e fu esiliato in Gallia). E’ il periodo delle grandi dispute dogmatiche, la grande stagioni dei concili di Nicea (325), Calcedonia, Efeso e Costantinopoli, nel quale prende forma il “simbolo niceno-costantinopolitano”, sintesi della fede (il “credo” liturgico).



In occidente, fra i secoli IV e V, due sono le figure fondamentali che promuovono la spiritualità monastica, S. Girolamo e S. Agostino. **S. Girolamo** (345-420), fu traduttore della Bibbia (la Vulgata). Eppure la sua celebre affermazione “officium monachi est lugentis, non legentis” suggerisce che la spiritualità monastica si manifesti molto più nella contrizione che nell’amore per la cultura. Afferma anche il valore dell’anacoretismo: monaco significa «solitario». Girolamo, il cui carteggio è un vero e proprio capolavoro della letteratura latina, si fa difensore dell’ideale della simplicitas, l’unificazione di tutta la propria esistenza in Dio, e si dichiara incapace di affrontare argomenti elevati. Paradigmatico l'episodio in cui san Girolamo viene rimproverato, in sogno, di essere «ciceroniano» e non cristiano.

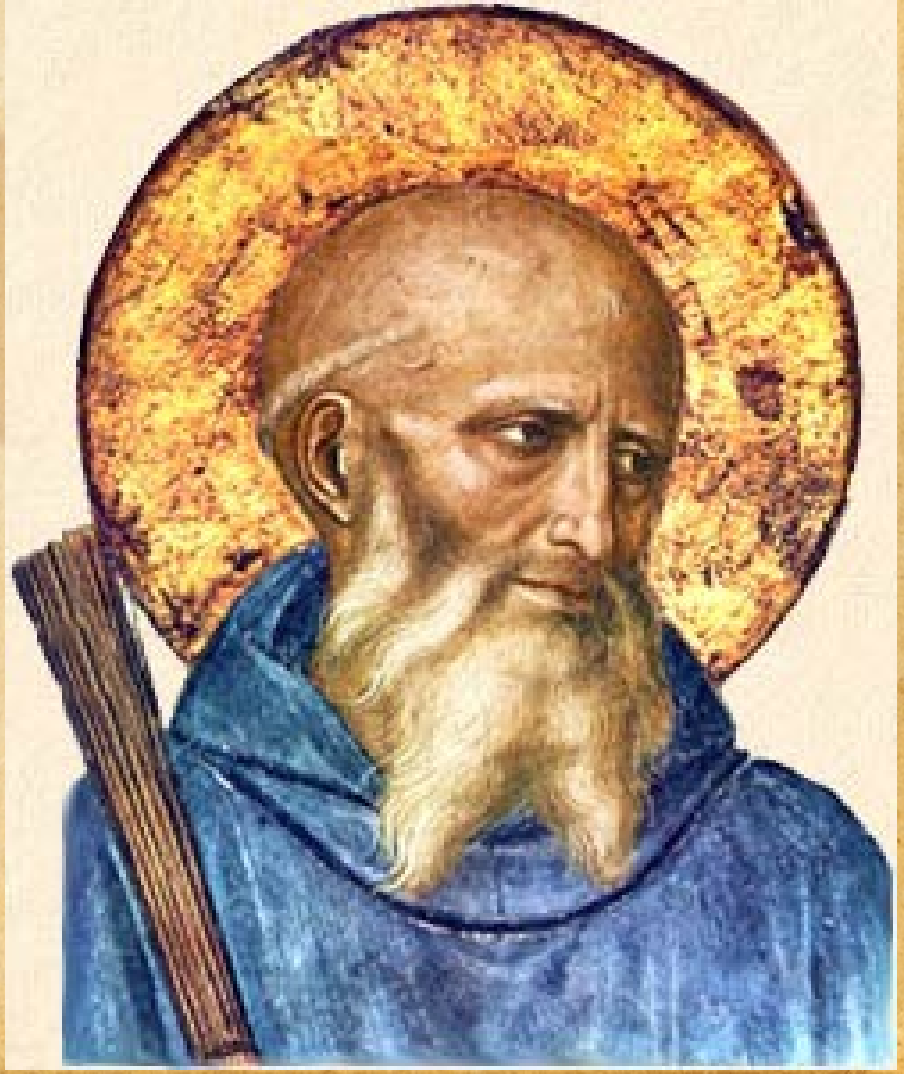
S. Agostino (354-430) inserisce il significato del monachesimo in una grandiosa quanto cupa visione della storia e della salvezza. Monaco significa persona mirante all'«unanimità» con i fratelli. Dopo la conversione e la morte della madre Monica, progetta il ritiro monastico a Tagaste, ma accetta l'acclamazione a Vescovo di Ippona. Scrive una regola monastica che giunge fino all'età moderna (Lutero è monaco agostiniano ad Erfurt). Scrive il *De Civitate Dei* dopo il sacco di Roma di Alarico nel 410: la Città di Dio non è la Chiesa, ma è dentro la Chiesa, e rappresenta la comunità dei veri credenti e dei salvati, che Agostino ritiene sia una piccola comunità. Essa cammina nella storia confusa con la Città degli uomini, espressione dell'*aversio a Deo* e della *conversio ad creaturas*. L'*ordo amoris* non ammette compromessi: il primato dell'amore verso Dio deve essere assoluto.
Muore mentre i Vandali assediano la sua Ippona.

S. Benedetto (480-543) rappresenta una svolta fondamentale nel percorso del monachesimo occidentale, con la fondazione Montecassino nel 529. La sua regola si impone per il ripudio di ogni eccesso. Tutto sembra scandito da un ritmo ternario: tre voti (*stabilitas loci*, *conservatio morum* – cioè povertà e castità-, *oboedentia*); tre doveri di carità (aiutare i poveri, accogliere i viandanti, aprire scuole); tre momenti fondamentali nella giornata del monaco: lectio divina-orazione, lavoro (anche intellettuale: dettare e copiare), riposo-ristoro; tre figure nel monastero: oblati, novizi e monaci.

La Regola non esalta mai l'eroismo ascetico, ma piuttosto tende ad escluderlo, perché che ogni eccesso comporta dei pericoli e proprio l'estremismo delle pratiche ascetiche ha una connotazione contraria all'esercizio dell'umiltà.

Nel monastero vivono **oblati, novizi e monaci**. I primi, pochi, sono fanciulli offerti dai genitori al monastero, dove sono allevati ed ducati e dove, se lo vogliono, possono restare, integrati nella vita dell'abbazia. I novizi sono coloro spontaneamente si sono presentati al monastero per condurvi vita cenobitica e perciò devono trascorrere un periodo di prova.
I monaci sono, infine, coloro che hanno pronunciato i voti.

Il monaco è di regola un laico, perché se la regola non esclude che ci siano monaci chierici, afferma che
costoro sono l’eccezione, non la regola, e non hanno alcun privilegio all'interno del monastero.

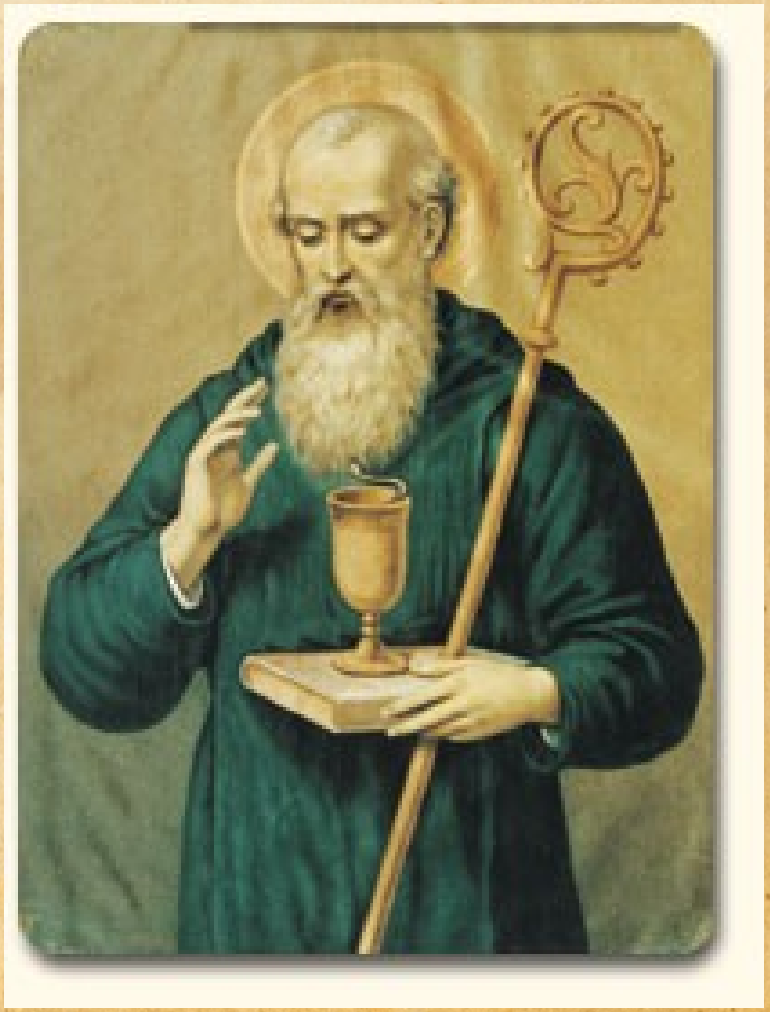


L'Abate, cioè il padre della comunità concepita come famiglia, viene eletto da tutti o, in caso di mancanza di unanimità, dalla *pars sanior* con l'eventuale mediazione del vescovo locale.

Gli **uffici divini** durano dalle tre alle quattro ore al giorno, **la preghiera e la *lectio divina*** occupano altrettanto tempo, **il lavoro** assorbe dalle sei alle sette ore, i pasti e il riposo dalle otto alle nove ore. I monaci sono invitati anche al lavoro intellettuale (gli studi, la dettatura-copiatura di testi sacri, liturgici o classici).

L'**alimentazione** è frugale, ma non scarsa. Ogni pasto consiste in due portate di cibi cotti a cui possono aggiungersi frutta e legumi freschi. Quotidianamente ogni monaco riceve una libbra di pane e mezzo litro di vino, mentre la carne è assolutamente vietata.

Grande fu la fortuna del monastero. Tra XI e il XIII secolo **Montecassino** vantava estese proprietà fondiarie, porti e fondaci ad Amalfi e a Salerno. Studio e copiatura di testi sacri e profani assumono un rilievo fondamentale, portando alla raccolta di una ricchissima biblioteca ed al funzionamento di una scuola conventuale ove si insegnavano, oltre alle arti liberali, la lingua latina e quella greca. Qui venne elaborata la scrittura nota con il nome di beneventana o cassinense.



In Valtellina si ricorda la chiesa dedicata a San Benedetto, quella di Assoviuno, a Monastero di Berbenno, dove nel 1292 risultata attiva una comunità benedettina.
Nel secolo XV qui soggiornò e morì, poi, San benigno de Medici (San Bello), ed a lui la chiesa venne dedicata.

Cassiodoro (485-580), contemporaneo di S. Benedetto, espressione dell'aristocrazia senatoria romana, segretario di Teodorico e storico dei Goti (guerra greco gotica), esprime l'anima più colta del monachesimo, attenta tanto alla santificazione dell'esistenza quanto alla cura della cultura ed al salvataggio dei testi classici. Nel monastero di Vivarium, a Squillace, in Calabria, promuove la copiatura di testi classici salvando una parte importante dei classici latini.

Alla mite e moderata osservanza benedettina si contrappone il **monachesimo celtico,** decisamente più austero e rigoristico, oltre che connesso con le esigenze di evangelizzazione e collaborazione con le autorità ecclesiastiche e civili. Sua massima espressione fu l'irlandese S. Colombano, che molto viaggiò, soprattutto nei territori di lingua tedesca, nel grandioso progetto di fondazione di monasteri che fossero centro di diffusione della fede.

S. Colombano, dopo avere autorizzato il suo discepolo Gallo a restare sul posto e a costruire un monastero (sarà l'abbazia di san Gallo), nell'ultimo suo viaggio si diresse a sud, attraversò le Alpi a Septimer, si fermò per qualche tempo a Milano e, sotto la protezione del re longobardo Agilulfo, che era ariano, ma tollerante, fondò una nuova abbazia a Bobbio, nel 614, dove lo colse la morte il nel 615. Forse passò dal Bernina e rimase per qualche tempo in Valtellina (chiese a lui dedicate a Traona, Mantello, Postalesio e sopra Oga in Valdisotto).

Nel panorama del monachesimo altomedievale l’**abbazia di Bobbio** acquisì rapidamente un rilievo di portata europea grazie all'alto livello dell'attività culturale, alla consistenza dei suoi patrimoni ed alla protezione regia e successivamente imperiale in età carolingia.

La vita monastica era fondata sulla preghiera e la mortificazione (disprezzo del corpo), che si concretizzavano in lavoro manuale, studi, silenzio e digiuni. I castighi corporali erano frequenti.

Nei secoli VII-VIII e IX, però, è la più equilibrata Regola benedettina ad affermarsi, grazie a Gregrio Magno e a Carlo Magno. Già nel secolo IX si sente il bisogno di rinnovarne lo spirito, con la riforma di Benedetto di Aniane.

S. Gregorio Magno (Papa Gregorio I, 590-604) fu contemporaneo di Colombano. Prima di diventare papa, era stato attratto dalla vita monastica e infatti si era ritirato nella sua dimora romana per vivere in solitudine, preghiera e meditazione.

Diventato papa, consigliò l'osservanza della regola benedettina, che così si diffuse nella penisola italiana, proponendo Benedetto come modello di santità.

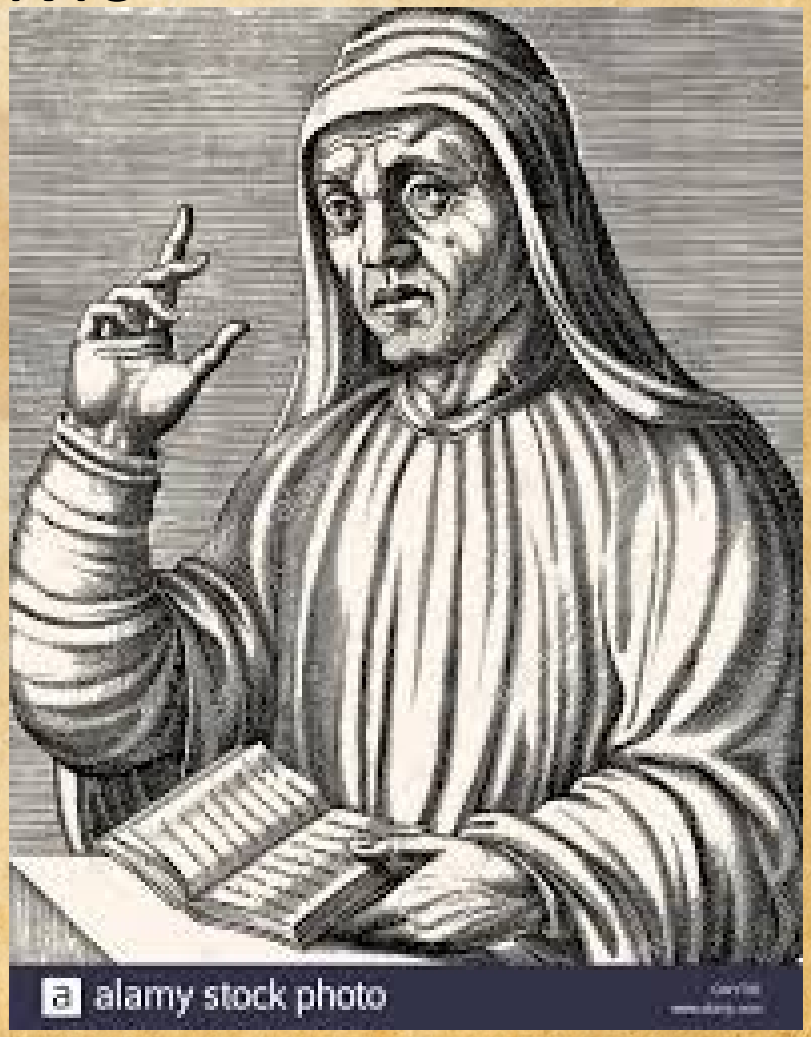
Carlo Magno (+ 814) concepì i monasteri benedettini come strumento della propria politica imperiale di cristianizzazione e stabilizzazione dei territori germanici (di qui il significato di S. Benedetto patrono d'Europa), con l'imposizione a tutti gli abati dell'Impero dell'osservanza della regola benedettina. Non condivideva però il principio della libera elezione dell'abate da parte dei monaci, che sottraeva all'Imperatore il controllo dei monasteri, in contrasto con la sua concezione del potere temporale. Nasce così una diversa idea di *Civitas Christiana*, qualcosa che potremmo tradurre con "Civiltà Cristiana" che è insieme unità culturale ed istituzionale fondata sulla saldatura fra potere spirituale e temporale.

Carlo Magno volle che, nei territori in fase di evangelizzazione o di recente conquista al cristianesimo, le abbazie fossero centri dell'azione religiosa svolgendo una funazione analoga a quella del clero secolare. Questo portò i monaci a ricevere gli ordini sacri. Carlomagno si rifà alla tradizione dei monaci colombaniani e anglo-sassoni in genere, volendo controllare direttamente l'azione delle abbazie che, in precedenza, non avevano avuto alcun controllo oppure soltanto quello dei vescovi e del papa, e subordinandole così al perseguimento dei suoi fini politici.

Fu un monaco, **Alcuino di York** (+ 804), ad organizzare la Scuola Palatina centrandone gli studi sulle arti liberali del trivio (grammatica, retorica, dialettica) e del quadrivio

(aritmetica, geometria, musica

ed astronomia)



La philosophia dell'occidente cristiano nei secoli IX-X ed XI è interamente espressione di una certa cultura monastica. Massimo esponente nel secolo IX è **Giovanni Scoto Eriugena** (+ 870), monaco irlandese alla corte di Carlo il Calvo (+ 877): scrive il De divisione naturae che afferma uno schema metafisico ternario di martice neoplatonicao (Proclo): *monè* (Dio prima della creazione), *proodos* (creazione), *epistrofè* (tutto ritorna a Dio come telos, attraverso il Figlio e lo Spirito Santo)

Nei secoli IX e X sembra affermarsi integralmente un modello trinitario di società e cultura, secondo l'antico assioma *omne trinum perfectum*: sembra che tutto, nel bene e nel male, abbia una scansione ternaria. La società è divisa in *oratores, bellatores, laboratores*. I novissimi diventano, da due, tre – inferno, purgatorio, paradiso; tre anche le terribili minacce che si traducono in saccheggi anche di monasteri: saraceni, normanni, ungari. Tre sono, infine, i secoli d'oro del monachesimo: IX-X-XI

Espressione grandiosa della ciclica esigenza di reformatio (cioè ritorno alla forma originaria) del monachesimo è nel X secolo **Cluny**, fondata per volontà del duca di Aquitania Guglielmo il Pio nel 910. Riafferma la necessità di un ritorno alla regola benedettina e diventa centro di unacongregazione di 200 abbazie. Esprime il culto come magnificenza liturgica, dove la musica ha un ruolo fondamentale – *monacus* vale *musicus*. La cultura ha un ruolo centrale: dettare e copiare è come digiunare. Da Oddo e Boniza dell'Isola comacina, una donazione di terre dà origine a S. Pietro in Vallate in bassa Valtellina, nel 1078, monastero legato a Cluny.

Nel medesimo secolo X emerge anche la figura di **Gerberto d'Aurillac**, divenuto papa come Silvestro II (990-1003), che rappresenta l'anima del monachesimo aperta alla cultura ed alla scoperta. Si reca *in partibus infidelium* (dal 967-70 è nella Catalogna araba) e torna con conoscenze astronomiche. Collabora con Ottone III nel rinnovamento del sogno imperiale romano-cristiano.

Il secolo XI propone due grandi figure monastice che, in modo diverso, riaffermano con forza la *simplicitas* come valore fondante del monachesimo: Anselmo d'Aosta e Pier Damiani.

S. Anselmo d'Aosta (1033-1109), che dal monastero di Bec divenne arcivescovo di Canterbury, scontrandosi con il re Enrico Beauclerc. Nel suo *Monologion* (1077) aoccoglie l'invito dei suoi monaci di porre la logica ars al servizio della simplicitas cristiana, ed elabora l'argomento ontologico che dimostra l'esistenza di Dio. Definito Dio *id quo maius cogitari nequit* (ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore), si argomenta che la proposizione dello stultus, Dio non esiste, è contraddittoria, perché logicamente equivale ad affermare "Ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore non è ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore" (una realtà non esistente, infatti, non è "ciò di cui non si può pensare nulla di maggiore"). Dunque, con un atto di semplice e luminosa evidenza logica, si dimostra che Dio esiste.
Come dire: la *simplicitas* non mortifica,
anzi esalta la ragione.

S. Pier Damiani (1007-1072) intende invece la sancta simplicitas come svalorizzazione della logica e della cultura di fronte alla maestà del mistero divino. Contro il principio logico “factum infectum fieri nequit”, che parrebbe porre un limite all’onnipotenza divina, nel De divina omnipotentia afferma che questo limite non vale per Dio, che, posto al di fuori del tempo, non è limitato dalle dimensioni di passato, presente e futuro, per cui dal suo punto di vista “factum” ed “infectum” non hanno senso. Egli è contrario al connubio fra monachesimo cultura, ed approva la chiusur delle scholae monastiche.

Il secolo XI è percorso da un potente moto di rinascita e rinnovamento del monachesimo benedettino, scandito da quattro grandi fondazioni: nascono gli ordini dei **Camaldolesi** (1012, S. Romualdo), dei **Certosini** (1084, S. Bruno o Brunone di Colonia), **Cistercensi** (fondazione della Grande Chartreuse nel 1098, ad opera di Roberto di Molesme) e dei **Premonstratensi** (1120, Norberto di Xanten). Queste rinnovate energie si saldano alla tendenza demografica ed economica di una rinascita che passa anche attraverso il progressivo dissodamento di nuove terre.

Ma è l'inizio di un tramonto. Nel secolo XII il monachesimo sembra riassumersi nella potente figura di **S. Bernardo di Chiaravalle** (1090-1153), che predica la fuga dalle città, rinnovate espressioni della corruttrice Babilonia, per abitare selve e solitudini, dove solo è ancora possibile udire la genuina voce della Parola di Dio. Il che appare anche una gigantesca metafora che esprime la presa di distanza rispetto al sorgere di altre potenze che sembrano incarnare il progetto di saldatura fra spiritualità, cultura e Civitas Cristiana: le Scholae monastiche e le Università. Il monachesimo, sganciato da questo grande progetto, passerà il testimone a nuovi ordini ed a nuove espressioni della fede impegnata nel mondo.

È l'alba del Francescanesimo, del Domenicanesimo, dei frati e dei conventi.

[Massimo Dei Cas, 3 marzo 2019]